

Sms

cellulare
3357872250

EMERGENCY, INDIGNATO

Sono veramente indignato e nauseato del comportamento di questo governo sulla vicenda di Emergency.

GIANCARLO

EMERGENCY, GOVERNO VERGOGNA

Dobbiamo ringraziare i personaggi del ns. Governo che non hanno perso occasione per infangare Emergency ed il suo operato. Si vergognino!

EFFE (PR)

PEDOFILIA E OMOSESSUALITÀ

Perché il cardinale Bertone parla di pedofilia e omosessualità e invece non parla di preti? Perché parla di cose che non conosce e non parla di quello che conosce? Oppure sa qualcosa e non dice niente?

IVAN BELLATO

ADRO, VIVA LA FRATELLANZA

Ad Adro (Bs) la giunta leghista con il «sindaco da Oscar» in testa hanno aizzato un gruppo di genitori contro chi ha pagato la mensa scolastica ai morosi. W la democrazia e la fratellanza!

FERRARI

LA LEGA NON È IL PCI

La Lega come il Pci? Ma siamo seri. Il Pci non era razzista, né escludeva gli ultimi, in questi ultimi tempi la Lega sta dimostrando il suo vero volto (non garantisce la mensa ai bambini, protesta se si seppellisce una bambina musulmana...). Questo non era il Pci e non lo deve essere il Pd.

PAOLO (BRESCIA)

PD, IL LAVORO AL CENTRO

Ripartire dai circoli basta? Forse, ma non è tutto. Servono poche ma concrete azioni politiche, chiare, nette e facilmente comunicabili. Mettere al centro della discussione i temi del lavoro, o meglio della mancanza del lavoro, dell'accesso al credito per famiglie e imprese, della scuola e della formazione, della giustizia sociale e fiscale. I circoli diventino sede di confronto, informazione, scambio e crescita civile.

FABRIZIO BUGANI

UNIONE FEDERATA

La verità è che molti centristi hanno abbandonato il Pd, ho nostalgia dell'Unione federata.

ELIA

BOSSI RICORDI LA BANCA

Il grosso problema dei nostri giorni è la perdita della memoria storica, l'esperienza dovrebbe insegnare qualcosa. Bossi non ricorda che fine fece la «loro» banca?

SAVERIO BORGOGNONI

PRECARIATO POCHE COSE PER COMINCIARE

COMPENSI, PROTEZIONI E AMMORTIZZATORI

Salvo Barrano

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE 20 MAGGIO



Ho 34 anni, una laurea in indirizzo archeologico. Dopo aver frequentato un master e una scuola di specializzazione triennale ho cominciato a lavorare nel 2004. Per iniziare ho dovuto aprire una partita iva perché oggi, in moltissimi settori, è l'unico modo per non essere respinti dal mercato del lavoro. Lavorando sui cantieri di Roma e del Lazio ho ben presto realizzato di essere un lavoratore più che atipico. I committenti mi vedono come una sorta di subappaltatore, le soprintendenze come un (eterno) giovane collaboratore esterno, i professionisti iscritti a un ordine come un povero sfigato senza privilegi. Il fisco mi considera un'impresa, tant'è che mi chiede di pagare l'irap, anche se dovrei esserne escluso (sentenza Cassazione). L'Inps invece preferisce trattarmi da dipendente quando devo dare (pago il 26,72% di contributi, tutti a mio carico, a fronte del 19% dei lavoratori autonomi) e da imprenditore quando devo ricevere: pur versando più di un quarto del mio reddito all'Inps, non ho infatti diritto a indennità di malattia.

Condivido quanto scritto dal Responsabile del Pd Stefano Fassina sul vostro giornale e lo invito a proseguire con fermezza su questa strada. Vorrei però suggerire al Pd di coinvolgere i diretti interessati e di fare molta attenzione a come si costruiscono le soglie che stabiliscono chi sta dentro e chi sta fuori dalle tutele. Anche il criterio della monocommittenza o dipendenza economica, se applicato rigidamente, rischia di penalizzare migliaia di autonomi e parasubordinati. Come ha spiegato Fassina qualche giorno fa su queste pagine, la ragione della precarietà in Italia sta nel fatto che i rapporti precari – primo fra tutti la p.iva – costano ai datori la metà di un contratto dipendente, quando va bene. In questa situazione i committenti non scambierebbero mai la libertà di licenziare gli attuali dipendenti tutelati dall'art. 18 con l'aumento dei costi e delle tutele in favore mio o degli altri parasubordinati. Per questo sono convinto siano necessari giusti compensi, e non salari minimi che rischiano di mortificare le professionalità più alte, quelle della conoscenza e del sapere. Basterebbe adottare la formula "a parità di lavoro parità di compenso", ovvero non si può essere retribuiti meno di un lavoratore dipendente di pari professionalità. E lo stesso vale per le protezioni sociali legate a malattia, infortunio, gravidanza, disoccupazione, formazione, accesso al credito. Occorre azzerare gli abusi riducendo le tipologie flessibili, che vanno ben regolate e rese più costose rispetto al lavoro subordinato, incentivando al contempo le forme che conducono alla stabilità anche attraverso seri percorsi di formazione. Occorre estendere gli ammortizzatori sociali a tutti, sollecitando le parti sociali a regolare tutte le forme di lavoro in modo condiviso. ♦

SULLE COPPIE GAY L'ALTA CORTE NON CHIUDE

LE MOTIVAZIONI DELLA CONSULTA

Vittorio Angiolini

PROF. DIRITTO COSTITUZ. AVV. COPPIE GAY



La decisione della Corte costituzionale sul matrimonio gay, letta la motivazione, non si esaurisce affatto nel rinviare il problema alla «discrezionalità» del legislatore.

Anzitutto, la Corte – e non è poco – riconosce che, nell'art. 2 della Costituzione: «per formazione sociale deve intendersi ogni forma di comunità, semplice o complessa, idonea a consentire e favorire il libero sviluppo della persona nella vita di relazione, nel contesto di una valorizzazione del modello pluralistico. In tale nozione è da annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri».

Il legislatore ha dunque da intervenire, ma solo per scegliere tra diverse modalità della protezione da accordare alla coppia omosessuale in applicazione di un diritto che è direttamente garantito dall'art. 2 della Costituzione.

Inoltre, tra le soluzioni praticabili per la protezione della coppia gay non è precluso al legislatore scegliere quella del matrimonio. Poiché, sempre secondo la Corte, la nozione di matrimonio e quella di famiglia dell'art. 29 della Costituzione non sono «crystalizzate», ma da adeguare alla «evoluzione della società e dei costumi». Anche se un tale adeguamento resta compito del legislatore e non può essere opera della Corte con una «interpretazione creativa».

Infine, il legislatore non è neanche libero di rimanere inerte. Poiché, in assenza di una legge adeguata, per così dire chiudendo il cerchio, la Corte si riserva «la possibilità d'intervenire a tutela di specifiche situazioni (come è avvenuto per le convivenze more uxorio: sentenze n. 559 del 1989 e n. 404 del 1988). Può accadere, infatti, che, in relazione ad ipotesi particolari, sia riscontrabile la necessità di un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale, trattamento che questa Corte può garantire con il controllo di ragionevolezza».

L'intervento del legislatore sul riconoscimento delle unioni omosessuali, pur non essendo a «rime obbligate», è dunque costituzionalmente dovuto, per l'art. 2 della Costituzione, e da svolgersi senza dar adito a discriminazioni ingiustificate rispetto ai diritti già spettanti alle coppie sposate eterosessuali; poiché eventuali scelte discriminatorie, penalizzanti le coppie gay, sarebbero censurabili costituzionalmente per «irragionevolezza». Speriamo che, finalmente, il parlamento faccia la sua parte, lasciando indietro pregiudizi vecchi e nuovi, di ogni risma e colore. ♦